

**Memorie dell'*Aria*
in Alta Valle**

a cura di
Livio Dei Cas e Leo Schena

L'aria pura e i sanatori di Sondalo

Giacomo Menini

Tra le montagne di Sondalo, sul versante esposto a mezzogiorno, si trova una concentrazione di ex strutture sanatoriali raramente riscontrabile in altre parti d'Italia¹ e del mondo. Almeno fino agli anni '70 del secolo scorso, il paese di Sondalo era rinomato per le sue condizioni ambientali, ritenute dispensatrici di benessere e cura. Prima di procedere alla descrizione dei sanatori e della loro storia, è forse utile rintracciare le origini di questa fama. Per quale motivo un'isolata località di montagna, ritenuta fino a quel momento marginale, è stata scelta per convogliarvi migliaia di persone provenienti da tutte le parti d'Italia?

La scelta di Sondalo come luogo di cura si inserisce innanzitutto in un processo di riscoperta delle Alpi e della montagna, iniziato nel XVIII secolo e giunto all'apogeo nel secolo successivo. Luoghi che gli uomini, per millenni, avevano considerato ostili, iniziano improvvisamente a essere intenzionalmente frequentati e percepiti come fonte di intensa e coinvolgente bellezza.² È una scoperta che si intreccia con le mutazioni del gusto e dell'estetica, in cui assume una decisiva importanza la categoria romantica del sublime. In epoca più tarda, alla montagna si associa anche l'idea di natura incontaminata, in opposizione all'inquinamento che la civiltà

¹ In Italia si riscontra una concentrazione simile soltanto ad Arco: nel 1933 la località trentina vanta 13 sanatori attivi per un totale di 1.050 posti letto (Beatrice CARMELLINI, *Il tempo dei sanatori ad Arco (1945-1975)*, Museo storico di Trento, 2005), contro le 6 strutture attive a Sondalo per un totale di 977 posti. Tuttavia nel dopoguerra, con la costruzione del Villaggio sanatoriale, i posti letto di Sondalo supereranno quota 3.500, con la più alta concentrazione in Italia.

² Remo BODEI, *Paesaggi sublimi. Gli uomini davanti alla natura selvaggia*, Bompiani, Milano 2008, pp.7-10, 75-88.



Padiglione cucine e refettorio nel sanatorio di Pineta di Sortenna a Sondalo, 1910 ca. (collezione Leandro Togni)

industriale stava nel frattempo producendo nelle città. Le zone di montagna rimangono spesso ai margini degli sviluppi industriali, trasformandosi in “polmoni verdi” per le città e le pianure. In Europa, lo sviluppo dei trasporti, paradossalmente, sembra in alcuni casi aver amplificato l’isolamento delle località alpine, almeno da un punto di vista economico, e in particolare dal punto di vista commerciale. Se fino al XVIII secolo le Alpi avevano giocato un fondamentale ruolo di cerniera tra il Mediterraneo e il Nord Europa, nel XIX secolo la costruzione di grandi strade di valico, ferrovie e, più tardi, tunnel di base, ha teso a scavalcarle, sottraendogli il ruolo di “stazione intermedia” nei traffici transalpini. Questa marginalità economica si è tradotta in un mancato sviluppo industriale, fatto che ha tuttavia consentito a molte località alpine di preservarsi – almeno in parte – dagli effetti negativi di tale sviluppo, come l’inquinamento, il traffico congestionato, il consumo sconsiderato del territorio. Le Alpi sono quindi rimaste una sorta di rifugio lontano dai miasmi e dagli stress delle città, un luogo in cui riposare nei momenti di pausa dal lavoro. L’aria pura ha avuto un ruolo fondamentale in questa rivalutazione delle montagne, diventando un elemento fondamentale nella percezione del paesaggio.³

³ Daniela VAI, *Respirare l’aria pura delle Alpi. Dalla Svizzera all’Italia: lo sviluppo*

Tubercolosi e società industriale

Tra le conseguenze negative di uno sviluppo industriale poco attento alle alterazioni dell'ambiente, vi sono senza dubbio le malattie che colpiscono gli uomini. Se oggi le preoccupazioni principali sono rivolte al cancro, tra Ottocento e Novecento era la tubercolosi a fare più paura.

Si può dire che la TBC sia una malattia antica quanto l'uomo, visto che gli archeologi ci parlano di resti di uomini affetti da tubercolosi databili al 4.000 a.C. Tuttavia è proprio con la rivoluzione industriale che la malattia, nella cosiddetta civiltà occidentale, assurge a vera e propria epidemia, capace di mietere centinaia di migliaia di morti all'anno. Le ragioni dell'epidemia stanno tutte dentro gli effetti negativi dell'incontrollato sviluppo industriale, con grandi masse di persone che si concentrano nelle città, tra condizioni igieniche precarie e malnutrizione. Trattandosi di una malattia polmonare, anche l'aria inquinata è presto associata alla tubercolosi, pur non esistendo una dimostrazione scientifica di questo nesso. Nelle città sovraffollate la malattia ha comunque modo di diffondersi, colpendo non solo i poveri ma anche i ricchi. La scienza del periodo sta anch'essa conoscendo importanti sviluppi, e la ricerca non manca di applicarsi ai modi per sconfiggere la malattia. La scienza medica, tuttavia, non è ancora in grado di individuare un rimedio farmacologico, anche se nel 1881 Robert Koch isola il bacillo ritenuto responsabile del male.⁴

Intuendo che la malattia è in qualche modo favorita da condizioni ambientali difficili, i medici suggeriscono ai propri pazienti un radicale cambiamento di tali condizioni. Già nel corso del Settecento, prescrivono ai facoltosi clienti soggiorni in località mediterranee dal clima particolarmente mite e ritenuto favorevole alla guarigione. Se l'idea del *Grand Tour*, il viaggio iniziatico nell'Europa mediterranea effettuato dai giovani aristocratici a partire dal XVII secolo, è inizialmente destinato a un perfezionamento del sapere e alla "cura dell'anima", presto i viaggi verso il Sud assumono anche una valenza curativa per il corpo. Persistendo inoltre il problema dell'isolamento dei malati, si pensa di costruire delle strutture *ad hoc* per tali cure, in località dal clima particolarmente favorevole: nascono così le cure sanatoriali.

delle stazioni di cura montane, in Luisa BONESIO, Davide DEL CURTO (a cura di), *Il Villaggio Morelli, Identità paesaggistica e patrimonio monumentale*, Diabasis, Reggio Emilia 2011, pp. 149-170.

⁴ Paolo SCARANI, *Robert Koch (1843-1910): una vita in trincea (contro i microbi, contro Virchow e contro tanti altri)... ed un inaspettato "parallelo" con Golgi*, in «Pathologica», n. 94, 2002, p. 50.



Pensione Ricci, Sondalo, 1920 ca., (collezione Leandro Togni)

Il primo sanatorio europeo è realizzato nel 1854 in Slesia da Herman Brehmer,⁵ medico malato egli stesso di tubercolosi che aveva sperimentato su di sé le qualità benefiche dell'aria buona e del riposo. Il sanatorio è realizzato in una località collinare vicino a Breslavia, dove Brehmer prescrive lunghi soggiorni basati sul riposo, la buona alimentazione, l'idroterapia, molte ore passate all'aria aperta.

Più tardi, nel 1866, Alexandre Spengler aggiungerà l'ingrediente dell'aria di alta montagna, dirigendo il primo sanatorio di Davos, in Svizzera.⁶ In entrambi i casi si tratta di strutture simili ad alberghi di lusso, progettate per garantire ai facoltosi ospiti lunghi e confortevoli soggiorni. I periodi di permanenza si prolungavano infatti per diversi mesi, a volte per anni. Essendo improntati sulla lungodegenza, i sanatori potevano essere realizzati in località isolate, non necessitando e anzi respingendo i continui contatti con l'esterno. Si può dunque asserire che l'isolamento fosse una condizione, anziché un limite, per la costruzione dei sanatori.

⁵ Davide DEL CURTO, *Il sanatorio alpino. Architetture per la cura della tubercolosi dall'Europa alla Valtellina*, Aracne, Roma 2010, pp. 47-52.

⁶ D. VAI, *Respirare l'aria pura delle Alpi*, cit., p. 157.



Padiglioni provvisori in eternit della CNAS presso il sanatorio dell'Abetina a Sondalo, 1931, poi sanatorio femminile INPS (Archivio INPS, Roma)

Il primo sanatorio italiano

In Italia la costruzione dei sanatori inizia con qualche ritardo rispetto ad altri paesi europei. Nel 1898, medici quali Vincenzo Cozzolino e Faustino Donati viaggiano in Europa per studiare i sanatori realizzati fino a quel momento, pubblicando i risultati delle proprie ricerche nella speranza di promuovere la costruzione anche in Italia. Gli investitori italiani non sembrano tuttavia attirati dall'“industria sanatoriale”, constatando che chi se lo può permettere va già all'estero a farsi curare, e i sanatori nostrani rischierebbero di restare senza utenza. Non bisogna dimenticare infatti che le costruzioni sanatoriali europee, fino a questo momento, sono interamente frutto di iniziative private, e come tali si aspettano di ricavare utili. Gli stati nazionali, d'altro canto, non si fanno ancora completamente carico del problema della sanità pubblica. In Italia, sul finire dell'Ottocento, si erano costituite le cosiddette Casse Mutue, enti che garantivano l'accesso alle cure ai propri assistiti, affondando le radici nelle società operaie. Chi

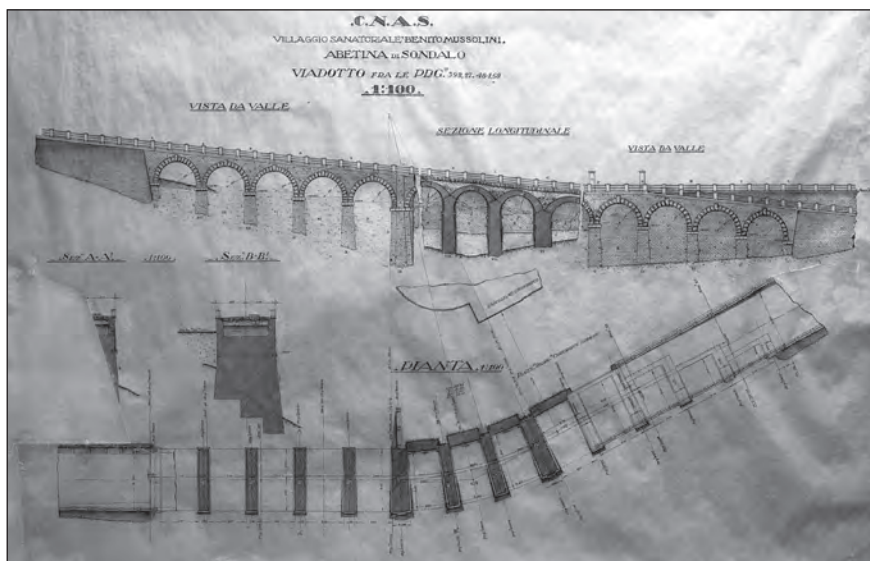
rimaneva fuori da questi sistemi mutualistici, come i contadini e i senza lavoro, non poteva far altro che affidarsi a enti caritatevoli e assistenziali. La prima iniziativa per la costruzione di un sanatorio in Italia nasce dal medico sondalino Ausonio Zubiani.⁷ Figlio del segretario comunale di Sondalo, aveva svolto gli studi di medicina a Pavia tra il 1888 e il 1894, entrando in contatto con gli ambienti socialisti della città. Nello stesso 1894 pubblica l'articolo *Il privilegio della salute*,⁸ uscito qualche anno dopo anche sulla rivista «Critica Sociale», fondata da Filippo Turati. In questo articolo Zubiani sostiene che esistono due forme di tubercolosi, una dalla quale si può guarire e l'altra senza rimedi possibili: la prima è la tubercolosi che affligge i ricchi, la seconda i poveri. Per questo motivo sogna di costruire un sanatorio popolare, destinato alla cura dei meno abbienti.

Tornato a Sondalo nel 1895 come medico condotto, intraprende da subito alcune iniziative per avviare le cure sanatoriali in Valtellina. Sperimenta dapprima queste cure in una casa privata presso la chiesa di Santa Marta, dove fa costruire una veranda in legno per i bagni di sole. Successivamente cerca di raccogliere i capitali necessari alla costruzione di un vero e proprio sanatorio. Il luogo individuato da Zubiani si trova sul versante sopra l'abitato di Sondalo, nel bosco di Sortenna. Si tratta di un luogo che possiede tutte le caratteristiche consigliate dalla climatoterapia dell'epoca: un'altezza di circa 1.200 metri sul livello del mare, in una conca naturale a semicerchio, completamente esposta a mezzogiorno e al riparo dai venti che percorrono la valle.

Il sogno del sanatorio popolare è tuttavia destinato a tramontare, perché Zubiani non trova i capitali necessari a realizzare l'opera. Trova invece alcuni uomini d'affari disposti a investire su un'impresa che si rivelerà in seguito molto redditizia, e a tal fine si costituisce la società per azioni che realizza, tra il 1901 e il 1903, il primo sanatorio italiano a Pineta di Sortenna. Si tratta di un sanatorio che, come le analoghe strutture svizzere e tedesche, ha le sembianze di un hotel di lusso ed è destinato a pazienti ricchi. L'edificio è progettato da Giuseppe Ramponi – architetto che progetterà in seguito altri edifici importanti in Valtellina, quali la stazione, le scuole e due ville a Tirano, la grotta artificiale della fonte pliniana ai Bagni di Bormio, l'edificio della fonte ferruginosa a Santa Caterina –, ed è

⁷ Stefano ROSSATTINI, *Un Villaggio straordinario. Villaggio Morelli, il più grande sanatorio d'Europa. Idea e Ideali fra Medicina, Storia e Natura*, Litostampa, Bergamo 2002, pp. 23-24.

⁸ Ausonio ZUBIANI, *Il privilegio della salute*, Tipografia e Legatoria Cooperativa, Pavia 1894.



Ufficio tecnico CNAS, Villaggio sanatoriale di Sondalo, disegno esecutivo per il primo viadotto tra padiglione chirurgico e secondo tornante della strada, china su lucido, 1932 (Archivio ufficio tecnico, Ospedale di Sondalo)

connotato da uno stile eclettico che unisce il linguaggio Liberty a citazioni riprese dalla tradizione locale.

L'impresa riscuote un grande successo economico e viene replicata da altri investitori che decidono di cimentarsi nell'“industria sanatoriale”. Nei decenni successivi sorgono a Sondalo i sanatori di Abetina (1922) e Vallesana (1929), accanto a varie case di cura private che si costituiscono sullo stesso versante o in paese, come la pensione Ricci, la Casa Bombardieri (l'attuale hotel Torre) e la Casa di cura Brichetti a Bolladore. I sanatori già avviati conosceranno negli anni numerose espansioni e aggiunte, come nel caso dei padiglioni giustapposti al nuclei originali o della colonia elioterapica estiva per bambini, costruita in località Solezzo e collegata al sanatorio di Pineta.

La popolazione locale, dopo le iniziali diffidenze legate alle possibilità di contagio, accoglie i sanatori come nuova possibilità economica e di sviluppo, capace di trasportare il paese fuori dalla condizione di povertà che per più di un secolo, a partire dalla crisi delle società contadine del Settecento, l'aveva accompagnato. Sondalo si mostra così pronto ad accogliere opere ben più grandi e significative di quanto non erano state le prime cliniche private impiantate sul suo territorio.

La costruzione del Villaggio sanatoriale

Negli anni successivi alla forzosa conquista del potere, il Regime fascista tende a riportare le associazioni mutualistiche sotto il rigido controllo dello Stato. Nel 1927 viene promulgata la Legge per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi, con cui lo Stato si fa carico in prima persona dell'assistenza ai cittadini.

La Cassa nazionale per le assicurazioni sociali (CNAS), nata da un'associazione volontaria all'inizio del Novecento e resa obbligatoria in seguito, sarà trasformata dal governo Mussolini, nel 1933, nell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale (INFPS) e diventerà lo strumento fondamentale per finanziare la lotta contro la tubercolosi. Le prestazioni sono legate al possesso di determinati requisiti, in primo luogo l'esercitare un lavoro. I diritti sociali sono collegati alla condizione del lavoratore, e non alla semplice cittadinanza, assecondando i dettami di uno stato sociale di tipo corporativista. Si tratta tuttavia di uno dei primi tentativi organici di dar corpo a un vero stato sociale in Italia, anche se non scevro di coloriture di stampo propagandistico che tendono ad associare le



Villaggio sanatoriale di Sondalo, costruzione del quarto viadotto di fianco al terzo padiglione, 1934 (Archivio fotografico privato Giani-Castiglioni, Varese)

bonifiche del territorio a quelle del popolo, da fortificare in vista delle gesta belliche per l'Impero.

Dopo il 1927 è avviata un'imponente campagna di costruzioni sanatoriali, prevedendo la realizzazione di 20.000 posti letto in dieci anni. È istituito a tale scopo l'Ufficio per le costruzioni sanatoriali di Roma, che si occupa della progettazione dei preventori, dei dispensari e degli ospedali sanatoriali, da realizzarsi in ogni parte d'Italia. L'ufficio è diretto dal fisiologo valtellinese Eugenio Morelli, e vi lavorano a stretto contatto medici e architetti. I medici dettano le esigenze della cura, ingegneri e architetti le interpretano dando forma agli edifici. È una modalità di progettazione di tipo "funzionalista", in cui le forme non nascono dalla fantasia del progettista ma da precise esigenze pratiche.

Per gli ospedali sanatoriali, in particolare, è messo a punto un impianto tipologico basato su una camera a sei letti, a cui si accosta la veranda per la cura d'aria, comunicante con essa attraverso un complicato sistema di chiusura e oscuramento (un serramento scorrevole su guide che consente di arieggiare ed aprire completamente la camera verso la veranda, abbinato a una tapparella che oscura le camere e sostituisce al contempo le tende di ombreggiamento delle verande, scorrendo su guide curve sul filo esterno delle facciate). Le camere con veranda sono disposte in fila sul lato esposto a mezzogiorno, mentre le parti di servizio, quali il refettorio, la cucina e gli ambulatori sono disposti sul retro dell'edificio, verso nord.

La campagna di costruzioni sanatoriali culmina con la realizzazione di un grande villaggio sanitoriale in una località di montagna. Secondo i piani, gli ospedali sanatoriali costruiti nelle città italiane servivano a isolare (e forse anche segregare) i malati più gravi, mentre i malati più lievi e con buone possibilità di recupero potevano essere mandati a passare un periodo di riposo in una località dal clima particolarmente favorevole, in modo da recuperarli alla produttività. A tale scopo viene individuata la località di Sondalo. La scelta è dovuta a molteplici fattori, tra cui la perfetta conoscenza del luogo da parte di Morelli e la presenza di numerose strutture sanatoriali avviate, accanto alle quali la CNAS aveva già installato alcuni padiglioni provvisori in eternit per ospitare i primi assistiti. Le osservazioni meteorologiche svolte nei primi anni '30 da Filippo Eredia⁹ confermano la bontà della scelta e la CNAS dispone l'acquisto di 35 ettari di terreno sul versante di Sortenna nel 1931.

A Roma, sotto la guida di Raffaello Mattiangeli, si redige un progetto di

⁹ Filippo EREDIA, *Le condizioni meteorologiche di alcune località montuose della penisola e delle regioni prealpine ai fini sanatoriali*, Panetto & Petrelli, Spoleto 1942.



Panorama del Villaggio sanatoriale di Sondalo a lavori ultimati, 1940 (Archivio fotografico privato Giani-Castiglioni, Varese)

larga massima per la disposizione degli edifici, mentre i lavori sono affidati all'impresa Daniele Castiglioni di Milano. Nel corso del 1932 arrivano a Sondalo 1.400 operai e tecnici che, insieme alle manovalanze assunte in loco, danno vita a uno dei più imponenti cantieri nell'Italia di quel periodo.¹⁰ In uno dei padiglioni in eternit costruiti dalla CNAS, accanto al sanatorio dell'Abetina, viene collocata la direzione dei lavori, dove una squadra di disegnatori diretta dall'ingegner Tullio Petech redige i progetti esecutivi per la realizzazione del complesso.

Una dell'opere più impegnative da affrontare è lo sbancamento del versante: la montagna deve infatti essere ridotta a gradoni, realizzando ampi terrazzamenti su cui gettare le fondamenta degli edifici. Il corso del torrente Rio è deviato e intubato, il profondo solco dell'alveo è riempito con i materiali di risulta degli scavi e sistemato a terrazze. Bisogna poi costruire una strada che raggiunga tutti gli edifici del complesso: si tratta di un'opera monumentale, che con muraglioni a contrafforti, viadotti sopraelevati e tornanti sospesi su grandi arcate si adagia come una biscia sul versante della montagna. L'opera è tanto impegnativa da mettere a dura prova le finanze stanziare. Si era infatti redatto un preventivo sulla base della dimensione degli edifici e del numero di posti letto, trascurando forse la difficile collocazione sul versante: per questo la spesa finale risulterà più che quadruplicata, e il governo centrale dovrà più volte rifinanziare i lavori.¹¹

L'intero complesso è concepito come una cittadella autonoma, composta da più edifici con diverse funzioni. I più importanti sono i padiglioni di degenza, o padiglioni tipo, realizzati appunto secondo la tipologia standard prevista per gli ospedali sanatoriali di pianura, ancora con le camere a sei letti e le verande verso sud. La collocazione sul ripido versante impone tuttavia alcune variazioni, suggerendo un maggiore sviluppo in altezza e collocando le parti di servizio – che in pianura erano sul retro – nei piani seminterrati. Sopra ci sono cinque piani con le camere di degenza e un ulteriore piano, nell'attico, per l'abitazione delle infermiere, che inizialmente si prevedevano di provenienza esterna alla valle. I padiglioni tipo dovevano essere dieci, cinque femminili e cinque maschili. Ne verranno costruiti soltanto otto e, come vedremo in seguito, la distinzione di genere, nella messa in funzione, non sarà rispettata. Tra i padiglioni di

¹⁰ S. ROSSATTINI, *Un Villaggio straordinario*, cit., pp. 99-106.

¹¹ Si passa da un preventivo di spesa di 19.605.000 lire a 88.000.000 di lire, esclusi infissi e arredamenti. D. DEL CURTO, *La costruzione della rete sanitoriale italiana*, in *Il Villaggio Morelli, Identità paesaggistica e patrimonio monumentale*, cit., p. 213.

degenza ve n'è poi uno con caratteristiche e forme speciali, che si distingue nettamente dagli altri: si tratta del padiglione chirurgico, poi denominato IV padiglione a seguito della mancata realizzazione del padiglione tipo che doveva riportare tale numerazione. Infine, una serie di edifici di servizio e di contorno, quali il padiglione amministrativo, quello dei servizi, la chiesa e il padiglione dei servizi funebri, due portinerie, la villa per il direttore sanitario, le officine, due chioschi per negozi, varie autorimesse, la stazione dei carabinieri, persino una porcilaia, e tutto quanto serve a rendere autosufficiente la cittadella. Una modalità di intervento da ricondurre, più che ai riferimenti di tipo ospedaliero, alle città di nuova fondazione.¹²

Il Villaggio ha una dotazione impiantistica di assoluta avanguardia. Ha un impianto di teleriscaldamento con una centrale termica a olio pesante e una serie di cunicoli attrezzati per i sotto servizi, dentro ai quali sono collocati, oltre alle tubazioni per la distribuzione del vapore, anche gli impianti fognario, elettrico, dell'acqua potabile e dei gas medicali. La distribuzione delle merci dal padiglione dei servizi centrali ai singoli padiglioni di degenza è realizzata con un impianto di teleferiche. L'acquedotto è un'opera di alta ingegneria, che sopperisce alle insufficienti risorse idriche del versante di Sortenna con un impianto capace di sfruttare una copiosa sorgente in Val di Rezzalo. Le tubazioni scendono dalla sorgente fino al fondovalle superando un dislivello di oltre 600 metri, attraversano l'Adda in un tunnel sotterraneo, risalgono il versante opposto per altri 300 metri. La fognatura è dotata di un impianto di depurazione tutt'oggi funzionante: basti ricordare, a ulteriore dimostrazione della concezione razionale del complesso, che il gas prodotto dai fanghi dell'impianto veniva sfruttato per rendere energeticamente autonoma la casa del guardiano.

La costruzione procede in maniera spedita, e tutti gli edifici, gli impianti e le sistemazioni esterne sono conclusi nel 1940, mancando solo gli arredi e le attrezzature mediche. La rigida e razionale organizzazione del cantiere consente di rispettare e anzi ridurre i tempi previsti per l'esecuzione. Molte opere sono eseguite a mano e grazie alle fatiche delle manovalanze locali, altre sfruttando le prime possibilità di meccanizzazione, con utilizzo di escavatrici e gru semoventi su binari. Per le movimentazioni interne al cantiere è di volta in volta installata una ferrovia Decauville, mentre il collegamento con il cantiere e la cava di sabbia del fondovalle è realizzato con teleferiche. Il cantiere rappresenta anche un'importante occasione di sviluppo e formazione per la realtà locale, perché se inizialmente gli operai

¹² Claudio CONFALONIERI, *Città-sanatorio: dopo il confinamento l'estinzione del tipo insediativo*, in «Hinterland», n. 9-10, 1979, p. 35.



Villaggio sanatoriale "Eugenio Morelli" di Sondalo, forno del pane nel padiglione dei servizi, 1960 ca. (Laboratorio fotografico dell'Ospedale di Sondalo)

specializzati provenivano tutti da Milano e Varese, col tempo anche le manovalanze locali hanno avuto modo di specializzarsi.

Trattandosi di un Villaggio sanatoriale, assume particolare rilevanza, nella progettazione, la qualità dell'aria. Molte dotazioni impiantistiche, come l'impianto di distribuzione delle merci su teleferica, sono pensati per evitare l'inquinamento di automezzi con motore a scoppio. Grande attenzione è infine dedicata alla realizzazione del parco che circonda l'intero complesso. Vengono scelte specie arboree particolari, con uno studio sulle doti di ossigenazione dell'aria ma anche sulle qualità estetiche e coloristiche. All'interno del parco si ritrovano sia latifoglie che

aghifoglie, con una varietà che supera di gran lunga quella autoctona, a comporre una sorta di gigantesco orto botanico: dai cedri dell'Atlante e dell'Himalaya all'abete di Douglas, dalla tuia gigante al pino strobo, dal cipresso di Lawson al ginkgo biloba. Il parco è progettato con giardini all'italiana che si accostano a parti di bosco piantumato, viali alberati, pergolati, chilometri e chilometri di passeggi. È concepito per alleviare e rendere almeno un po' gradevole un soggiorno che, non dimentichiamolo, era pensato come obbligato e costretto entro i confini del complesso, delimitato da una recinzione con tanto di filo spinato. Ma vedremo che con l'entrata in funzione, e una disciplina un po' meno ferrea, quella recinzione sarà presto riempita di buchi dai degenti che realizzeranno le proprie fughe, partecipando alla vicende del paese di Sondalo che, tra gli anni '50 e '70, conoscerà una grande vivacità.

La breve vita del grande sanatorio (1946-1971)

Concluso nel 1940, il Villaggio non entra in funzione per via dell'ingresso in guerra dell'Italia. Bisognerà aspettare la fine del conflitto, e precisamente il 1946, per vedere i primi pazienti nel nuovo sanatorio. La gestione del Villaggio è affidata in quell'anno all'Alto commissariato per l'igiene e la sanità pubblica (ACISP), istituito nel 1945 per far fronte alle emergenze post-belliche.¹³ Il Villaggio rimane di proprietà INPS (il cui acronimo ha nel frattempo perso la "F" di "fascista") ed è ceduto in affitto all'ACISP con un contratto della durata di 9 anni.¹⁴

I primi pazienti sono quasi tutti reduci dei campi di concentramento tedeschi, presi in carico dall'ACISP per ovviare all'eccezionale carenza di posti letto che si verificava in quegli anni negli ospedali italiani. L'apertura dei primi padiglioni non è facile, perché mancano le risorse necessarie ad acquisire arredi e attrezzature, che come abbiamo visto non erano ancora installati. Il padiglione chirurgico è il primo ad essere aperto, e può cominciare a funzionare grazie alla donazione di un ente benefico internazionale, il cosiddetto "Dono Svizzero", dopo che la ricerca di arredi e attrezzature presso gli ex ospedali della Croce Rossa non era andata a buon fine.

Nel 1955, alla scadenza del contratto, il Villaggio torna nelle mani

¹³ Nel 1958, con la Legge n. 296, l'Alto commissariato è soppresso e sostituito con la creazione del Ministero della sanità.

¹⁴ Dal Verbale di Consegna tra ACISP e INPS, 31 luglio 1955, conservato presso l'archivio dell'Ufficio tecnico del Presidio ospedaliero di Sondalo.



Ospedale di Sondalo, il padiglione dei servizi e, in primo piano, l'osservatorio meteorologico, oggi distrutto, 1980 ca. (Laboratorio fotografico dell'Ospedale di Sondalo)

dell'INPS, che continua a gestirlo come sanatorio esclusivamente maschile, intitolandolo tra l'altro a Eugenio Morelli. Le donne assistite dall'INPS trovano spazio nei padiglioni che lo stesso ente gestisce presso il sanatorio dell'Abetina, con 280 posti letto. Le altre cliniche continuano ad avere una quota di posti letto gestite da società anonime private, e nel 1954 la gestione di Pineta passa all'Istituto "Sorelle della Misericordia" di Verona, che lo destinano alla cura dei tisici poveri, realizzando infine il sogno di Zubiani del sanatorio popolare. Nel 1962, ormai acquisito dall'ordine, diventa un sanatorio aperto a tutte le religiose d'Italia.¹⁵

Per il Villaggio sanatoriale, ma anche per gli altri sanatori e per l'intero paese di Sondalo, sono anni di intensa vivacità, nutriti dagli scambi tra lavoratori e pazienti provenienti da ogni regione d'Italia. Questi ultimi, spesso, hanno modo di apprendere una professione nelle colonie lavorative post-sanatoriali approntate all'interno del complesso, e alcuni vengono assunti dall'INPS dopo la guarigione. La popolazione cresce fino a sfiorare i 6.000 abitanti, l'economia è trainata dalla presenza dei sanatori. Nel frattempo, nel mondo, vengono però messe a punto efficaci terapie antibiotiche contro al tubercolosi, e nel 1952 viene conferito il premio Nobel a Selman Abraham Waksman per la scoperta della streptomina. Le cure sanatoriali, prevedendo ricoveri molto lunghi, sono molto costose, e le casse dell'INPS sembrano non volerle più sostenere.

Negli anni '70 i sanatori di tutta Italia vengono progressivamente chiusi, con la creazione di reparti infettivi nei normali ospedali. Nel 1971 l'INPS inizia la dismissione del Villaggio Morelli di Sondalo, che rischia la chiusura definitiva. La resistenza organizzata dei lavoratori e della popolazione fa sì che il complesso continui a funzionare e diventi nel 1973 un ente ospedaliero autonomo.¹⁶ La dismissione riguarda anche gli altri sanatori di Sondalo: l'Abetina era già stata acquisita nel 1961 dal Comune di Milano, che l'aveva trasformata in residenza sanitaria per disabili e anziani; il sanatorio di Pineta è trasformato dalle stesse Sorelle della Misericordia in un Centro di ritiro spirituale nel 1975; il Vallesana è convertito in un centro di formazione professionale regionale nel 1976. Finisce così l'epopea sanatoriale di Sondalo.

¹⁵ Marusca Maria DESTINO, *La cura impossibile: le origini della terapia sanatoriale e gli istituti antitubercolari in Puglia tra '800 e '900*, Hobos edizioni, Bari 2014, p. 485, n. 493.

¹⁶ Con la "legge Mariotti" del 1968 viene riformato anche il sistema degli ospedali, fino ad allora per lo più gestiti da enti assistenziali, trasformandoli in enti pubblici (enti ospedalieri).

L'ospedale e le prospettive attuali

L'ente ospedaliero Eugenio Morelli di Sondalo sembra affrontare brillantemente le sfide poste dalla sanità di quegli anni. Nel 1978, con la legge 833, è istituito il Servizio sanitario nazionale, superando finalmente gli enti assistenziali e mutualistici a favore di una sanità capace di tutelare, in maniera solidale, l'intera popolazione (anche se ben presto saranno introdotti i ticket sulle prestazioni sanitarie e sui farmaci, allontanando nuovamente il sogno della sanità gratuita per tutti). Il finanziamento alla sanità viene in gran parte dalla fiscalità generale, e sul Morelli si decide di investire. Negli anni '80 si sviluppano e vengono sostenute dentro il Morelli specialità importanti. La vocazione alla ricerca, già ben presente dentro il sanatorio, viene portata oltre con l'apporto di medici molto qualificati. Alcune specialità, come la chirurgia del ginocchio, sono ancora capaci di richiamare pazienti da tutte le parti d'Italia. Grazie a questi investimenti, l'ospedale trova un nuovo senso e una sua collocazione nel quadro nazionale, perché si tratta di una struttura evidentemente dimensionata per un ambito molto più ampio di quello provinciale.

Tra il 1992 e il 1994 nuovi provvedimenti legislativi modificano la gestione della sanità nazionale, devolvendo poteri alle Regioni che diventano economicamente responsabili: sono modalità organizzative che avvicinano sempre più la gestione della sanità pubblica a quella di un'azienda privata, seguendo criteri di efficienza economica e "produttività". Dentro questa visione, l'ospedale di Sondalo diventa un presidio facente parte di un sistema provinciale, ed è destinato a un netto ridimensionamento. Trovandosi in una zona decentrata e di utenza limitata, gli investimenti si restringono sempre di più e le strutture si rivelano ipertrofiche. I medici più qualificati, privati di qualsiasi incentivo, abbandonano l'ospedale, e il richiamo verso l'esterno va via via scemando. Attraverso chiusure di reparti e sistematici tagli, si arriva alla storia di questi giorni, in cui la popolazione locale sta cercando di organizzarsi per resistere al progressivo ridimensionamento dell'ospedale.

Occorrerebbe a questo punto una profonda riflessione sul possibile destino di questa straordinaria struttura. Non v'è qui lo spazio necessario, ma bisogna senz'altro evidenziare il fatto che l'intero complesso non potrà sopravvivere come semplice presidio ospedaliero locale: forse sarà possibile per qualche padiglione, ma per il resto del complesso? Tra le righe di questo breve racconto mi sembra di aver individuato alcune storiche vocazioni che potrebbero avere un senso anche per il futuro: l'apertura a contesti nazionali e internazionali; il ruolo della ricerca; la

dimensione curativa e riposante del paesaggio, con i godimenti di natura e aria pura; il valore dei tempi dilatati e lunghi, fuori dalla frenesia delle società industriali e post-industriali.

Nell'aprile 2015 è stato aperto, nella ex accettazione, il nuovo Museo dei Sanatori di Sondalo. Si tratta di un piccolo museo che, oltre a recuperare uno spazio altrimenti abbandonato, tenta di promuovere nuove ricerche sulle vicende e gli sviluppi che hanno interessato la vicenda sanatoriale in Valtellina, con le relative ripercussioni sociali. Tutto nella convinzione che il futuro si costruisca sulla conoscenza del passato. Un futuro che, speriamo, non debba esser fatto di rovine e macerie.